

l'estate scorsa, a fare gli spiritosi con Ilary Blasi quando non c'è il marito Francesco Totti.

Insomma, che Sanremo fosse terra di conquista si sapeva. Ma qui con la storia dei tre maggiori gestori telefonici a contendersi il palco si arriva ad avere l'esatta percezione di cosa sia oggi il cosiddetto festival delal (fu) canzone italiana. Non è un caso che da piani alti di Viale Mazzini, nell'austera persona del direttore di Rai1 Mauro Mazza, sia giunta una pronta smentita: «Nessun cambiamento dell'ultima ora per motivi di sponsor: sul palco dell'Ariston saliranno insieme a Gianni Morandi, Belen Rodriguez, Elisabetta Canalis e Luca e Paolo delle *Iene*». L'ipotesi, dice il Mazza, sarebbe «priva di fondamento». Il problema, a quanto si capisce, è che nessuno gli crede. O, perlomeno, che lo rivalità tra Tim, Wind e Vodafone stia davvero turbando i già confusi equilibri del Sanremo prossimo venturo.

A proposito di equilibri: tra i cantanti in gara potrebbe esserci pure il cosiddetto tenore Matte Macchioni, pure lui protagonista del premiato frankensteinificio canterino detto *Amici* di Maria De Filippi, che - come ricorderete - ha già piazzato sul podio più alto del festival Marco Carta e Valerio Scan, sospinti lassù soprattutto dalla furia popolare del televoto. Ancora una volta roba di telefoni, insomma. Le canzoni? Che c'entrano le canzoni? ❖

IL CASO

**Bertolino:
«Glob fatta fuori dai vertici Rai»**

«Si parla tanto di *Annozero*, di *Vieni via con me*, ma alla fine l'unica trasmissione fatta fuori è stata *Glob*». È l'amaro sfogo di Enrico Bertolino, per cinque anni conduttore della trasmissione satirica di Rai3. «Abbiamo chiuso a luglio, nonostante ottimi ascolti e costi di produzione bassissimi. Quella della Rai - ha dichiarato al settimanale *Oggi* - è una decisione priva di ogni logica aziendale». Il comico prova a dare una spiegazione: «A *Glob* fotografiamo, sia pure con ironia, la situazione della comunicazione nella tv italiana. È evidente che sono foto che in questo periodo non piacciono, toccano nervi scoperti». E alla domanda sul perché non abbia fatto appelli per salvare la sua trasmissione, risponde: «Non sono tipo da barricate. Preferisco cambiare mestiere».

**LA FICTION
SULLE BR
BATTE IL GF**

**LA REALTÀ
& IL REALITY**

Marcella Ciarnelli
ciarnelli@unita.it

Una sera di lunedì, sul finire di ottobre, davanti alla tv. Offerta varia. Ce n'è per chi ha voglia di guardare nella vita degli altri. Sull'ammiraglia di Mediaset va in onda il *Grande Fratello* a soddisfare il bisogno più o meno nascosto, più o meno giustificato, di infilarsi in un privato che diventa pubblico, troppo spesso con i protagonisti consenzienti, anche quando non hanno nessun contratto da onorare. Com'è accaduto e continua a succedere ad Avetrana che fa il pieno di attenzione e telespettatori affascinati dal plastico della casa degli orrori, fornito dal solito Vespa, come già lo furono lo chalet di Cogne e la bicicletta di Garlasco.

Ed invece i dati d'ascolto di questa serata di lunedì sono lì a far sperare che quest'Italia provata dalla crisi, in balia di una visione della politica fondata sugli affari personali e sul marketing, ingannata dai lustrini che brillano sempre per gli stessi, non è come qualcuno si ostina a rappresentarla. Rappresentandola. Ed invece su tutti ha vinto *Il sorteggio*, la fiction di impegno civile che Raiuno ha mandato in onda contro il *Fratello* e la partita. Più di sei milioni di persone hanno scelto di seguire la storia di Tonino, operaio della Fiat appassionato di tango, sorteggiato, nella Torino degli anni '70 ferita dalla Br, tra i giurati popolari al primo processo per banda armata. E la storia di una decisione che è una scelta di vita, scritta e sceneggiata da Giovanni Fasanella, con Giuseppe Rocca e Giorgio Glaviano; i protagonisti, su tutti Giuseppe Fiorello e Giorgio Faletti; l'atmosfera di una città colpita ma che dimostra di avere la forza di reagire, sempre in primo piano con le sue atmosfere, la sua fabbrica, la sua gente, in un periodo della storia del Paese che necessita ancora di essere compreso fino in fondo ma che fa parte di una dolorosa memoria collettiva.

Quei sei milioni e più sono un dato positivo. Che incoraggia. C'è un Paese che chiede di conoscere e di capire, che ha una forte coscienza civile e si appassiona ad una storia drammatica e vera. E non si accontenta del buco della serratura. ❖



Sting in concerto con la Royal Philharmonic Concert Orchestra

E alla fine il teatro tremò per il signor Sting in salsa orchestrale

Standing ovation per Gordon Sumner in arte Sting, che ha iniziato da Firenze il suo «Symphonies tour» in Italia. Sorpresa per chi aveva accolto l'album con scetticismo: la tenuta vocale c'è tutta, e l'orchestra pure.

JACOPO COSÌ
FIRENZE
jacosi71@hotmail.com

Se il disco non aveva convinto, il sospetto che dal vivo la potenza di archi e fiati, e le indiscutibili doti da rockstar di Sting, uniti insieme, sarebbero stati un grande show, era fondato. Buona la prima per Gordon Matthew Thomas Sumner: a Firenze, insieme alla Royal Philharmonic Concert Orchestra, la data italiana numero uno del «Symphonies tour», dal nome dell'album uscito per la Deutsche Grammophon, è stata un successo. Il Teatro Verdi pieno tributa al suo idolo grandi scrosci di applausi. Al punto che lo stesso Sting, quasi imbarazzato, si lascia andare in un timido, e perfettamente pronunciato, «basta così, grazie», al termine di *This cowboy song*. Uno dei ventisei pezzi del concerto di tre ore chiuso da una standing ovation trionfale. La tournée, partita lo scorso 2 giugno da Vancouver, dopo Firenze toccherà Milano (2 novembre), Torino (3 novembre) e Roma (10 novembre).

I maligni dicano pure che con quei prezzi, dalle 50 oltre le 100 euro, non si può rimanere delusi. Fatto sta che l'intonazione vocale miracolosa, la presenza scenica, il cuore di questo artista che ha solcato la storia del rock ripagano sempre. Anche quando chiude la serata con *Fragile* suonando la chitarra

doppiato dalla sei corde del fido Dominic Miller, e cantando allo stesso tempo, non è così perfetto come vorrebbe, quello che arriva in platea e in galleria mantiene comunque tutta la forza di un pezzo struggente.

Si sente a casa Sting. Vive in Toscana in una villa nel Valdarno circondata da trecento ettari di vigne, uliveti, pascoli e boschi. In platea, al suo seguito, la moglie, Trudie Styler, attrice e produttrice cinematografica, e l'amico Zuccherò. È lei, inguainata dentro un paio di pantaloni di pelle e una silhouette da far invidia non solo alle coetanee ma anche a chi ha avuto quattro figli (tutti da Sting), che si alza in piedi, tra i primi, alla fine di *King of pain*. Penultimo pezzo che vede la «standing ovation» partire dall'orchestra stessa, in un effetto scenico che si spande su tutto il pubblico in sala. Pubblico che per *Every breath you take*, e i bis *Desert Rose*, *She's too good for me* e *Fragile*, non si siederà più.

Il concerto inizia puntuale poco dopo le otto. Qualche problema sulle prime note per il volume dell'orchestra, che esce poco. Al terzo pezzo, *Englishman in New York*, Sting è già visibilmente contento. Lo swing di quella canzone si presta perfettamente al contrappunto in levare dei violini, e la magia della Royal Philharmonic diretta da Steven Mercurio. Stessa sorte per *Russians*. Dopo l'intervallo l'orchestra esce in tutta la sua potenza. *You will be my ain true love* celebra la voce della corista Jo Lawry e dà il via al gran finale. Gli assolo di tromba (*All would envy*) e clarinetto (*Mad about you*), degli straordinari musicisti dell'orchestra filarmonica reale inglese, sono le ultime perle. ❖